

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush vuole un mandato per la guerra. Gli Stati Uniti e i loro alleati presenteranno all'Onu una risoluzione per dichiarare «in termini chiari e semplici» che l'Iraq non rispetta le disposizioni del Consiglio di sicurezza. Lo ha annunciato lo stesso Bush, affiancato dal primo ministro spagnolo Jose Maria Aznar, in una conferenza stampa nel suo ranch in Texas.

«Saddam - ha affermato Bush - finge di volere il disarmo, ma non ha intenzione di fare sul serio. Il Consiglio di sicurezza ha preso una posizione chiara e ora si trova di fronte a una scelta altrettanto chiara. Sotto gli occhi del mondo intero, deve dimostrare la volontà di far seguire i fatti alle parole».

Dal Texas, il presidente americano e il primo ministro spagnolo hanno consultato al telefono il premier britannico Tony Blair e il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi sul testo della risoluzione che sarà sottoposto all'Onu nei prossimi giorni, forse già domani. L'Italia in questo momento non fa parte del Consiglio di sicurezza come la Spagna e la Gran Bretagna, ma è uno dei (pochi) paesi che appoggiano gli Stati Uniti senza riserve. «Siamo pronti - ha assicurato Aznar - a combattere insieme contro il terrorismo e le armi di sterminio. Lavoriamo tutti insieme nell'ambito del Consiglio di sicurezza».

«Il tempo a disposizione è poco - ha insistito Bush - per il Consiglio di sicurezza questa è l'occasione di dimostrare che conta. Credo che lo farà, perché Saddam Hussein non ha consegnato le armi. La risoluzione 1441 approvata a novembre non ha chiesto all'Iraq vaghi segnali di progresso o piccole concessioni. Ha chiesto il disarmo completo e immediato. L'Iraq non rispetta la risoluzione 1441».

José Maria Aznar e il premier britannico Tony Blair sono i soli capi di governo europei che Bush abbia invitato nel ranch. Il presidente americano usa le mucche e i cavalli del Texas come un tempo i sovrani inglesi usavano l'ordine della giarrettiere. Un invito a Crawford è un segno di alta considerazione, riservato agli alleati più fedeli e agli interlocutori più importanti. Oltre a Blair e ad Aznar sono stati nel ranch soltanto il presidente russo Vladimir Putin, il presidente cinese Jiang Zemin e il principe ereditario Abdullah, che di fatto governa l'Arabia Saudita. Silvio Berlusconi aspetta ancora la sua occasione.

Nell'agosto del 2002 l'invito a

La risoluzione sarà messa ai voti dopo il rapporto degli ispettori fissato per il 7 marzo

“ Dal Texas i due leader hanno telefonato al primo ministro britannico Tony Blair e al presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi



I consulti fra i sostenitori dell'intervento armato in vista del difficile voto all'Onu Mosca è contraria a un documento che preveda l'uso automatico della forza ”

Bush vuole un mandato per la guerra

Vede Aznar e insieme preparano la nuova risoluzione: Saddam non ha disarmato

“ Il premier spagnolo: pronti a combattere insieme agli Usa

“ Il leader Usa: la 1441 non chiedeva concessioni minori ma un disarmo totale

“ Bush: per l'Onu una chiara scelta davanti agli occhi del mondo

Crawford venne rivolto anche al presidente del Messico Vicente Fox, che lo rifiutò con sdegno perché nel Texas era stata eseguita la condanna a morte di un cittadino messicano malgrado le sue proteste di innocenza. Da quel momento i rapporti tra Bush e Fox sono tesi. Se ne è accorto anche Aznar, che venerdì è stato a Città del Messico e ha chiesto inutilmente il voto per la risoluzione che dovrebbe

dare via libera all'invasione dell'Iraq. Il presidente messicano ha detto no. Per gli Stati Uniti, la mancanza di un mandato dell'Onu sarebbe un problema, ma non una tragedia. «Gli Stati Uniti e i loro alleati - ha indicato il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer - presenteranno la risoluzione e il Consiglio di sicurezza dovrà decidere che parte vuole avere. Sostenere

che nessuna azione militare può essere intrapresa senza un mandato del Consiglio di sicurezza sarebbe come dire che il potere in Jugoslavia dovrebbe essere restituito a Slobodan Milosevic».

Tony Blair e José Maria Aznar, invece, rischierebbero di essere sconfessati dai loro stessi partiti e bocciati dagli elettori se seguissero Bush alla guerra senza la copertura dell'Onu. Per venire incontro alle difficoltà di questi fedelissimi gli Stati Uniti hanno deciso di presentare una proposta di risoluzione anche se l'approvazione non è scontata.

La strategia americana, concordata con gli alleati, è questa: fare pressione sui paesi del Consiglio di sicurezza fino a trovare i nove voti necessari, nella speranza che Francia, Russia e Cina

non oseranno porre il veto ed esporsi alle ritorsioni degli Stati Uniti. Un evento del genere non si è mai verificato dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Soltanto gli americani hanno usato il diritto di veto nel 1996 per bloccare un nuovo mandato al segretario generale Boutros Ghali, approvato dagli altri 14 membri, e in qualche altra occasione per impedire che l'Onu condannasse Israele.

Quattro voti sono sicuri: Stati Uniti, Gran Bretagna, Spagna e Bulgaria. Voteranno sicuramente contro la proposta americana Siria e Germania. Potrebbero al massimo rassegnarsi all'astensione Russia, Francia, Cina e Messico. Il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov ha indicato che il veto «viene usato soltanto quando non c'è via di uscita». Il suo vice, Yuri Fedotov, ha aggiunto: «Siamo contrari a una risoluzione che autorizzi automaticamente l'uso della forza». Questo linguaggio lascia sperare gli americani nell'approvazione di un testo che dichiari l'Iraq colpevole di avere violato la risoluzione 1441 senza menzionare esplicitamente il ricorso alla forza.

Bush, Blair e Aznar, con l'appoggio di Berlusconi, devono convincere i capi di governo degli altri cinque paesi del Consiglio: Angola, Guinea, Camerun, Cile e Pakistan. Nessuno dei cinque è entusiasta, e il presidente Pakistan Pervez Musharraf ha ribadito le sue obiezioni dopo una lunga telefonata con Bush. La risoluzione tuttavia sarà messa ai voti soltanto dopo il rapporto degli ispettori in Iraq al consiglio di sicurezza, fissato per il 7 marzo. Se Saddam Hussein rifiutasse di distruggere i missili come ha ordinato il capo degli ispettori Hans Blix, o resistesse ad altre richieste dell'Onu, Bush avrebbe una possibilità in più e la posizione dei suoi alleati diventerebbe meno scomoda.

Aznar in Messico ha chiesto inutilmente il voto per il documento che dovrebbe dare via libera all'invasione ”



terrorismo

Foto mette in imbarazzo il presidente Ritratto con un docente arabo arrestato



Bush con Sami Amin Al-Arian, il docente arabo arrestato pochi giorni fa a sinistra striscioni pacifisti in un quartiere di Saragozza in Spagna

che Al-Arian aveva avuto due anni fa alla Casa Bianca con uno dei consiglieri più vicini a Bush, Karl Rove, come è stato riconosciuto ufficialmente dall'Amministrazione americana. Al-Arian era uno dei 160 esponenti dell'«American Muslim Council», una cui delegazione era stata ricevuta alla Casa Bianca. Inizialmente la delegazione avrebbe dovuto incontrare il vicepresidente Dick Cheney, che all'ultimo momento ha cambiato idea dopo che un giornale israeliano aveva titolato «Cheney incontra un gruppo musulmano filoterrorista».

Secondo l'Fbi - come spiegato in televisione dal segretario alla Giustizia John Ashcroft - una cellula terroristica della Jihad islamica palestinese era attiva da anni in Florida, da dove Al-Arian avrebbe gestito per anni il finanziamento di operazioni contro Israele costate la vita a più di 100 persone. Al-Arian è un docente di informatica di nazionalità kuwaitiana che lavorava alla University of South Florida a Tampa, prima di essere licenziato per avere espresso pubblicamente il suo appoggio al terrorismo palestinese e avere fatto dichiarazioni antisemite subito dopo gli attacchi dell'11 Settembre contro le Torri Gemelle ed il Pentagono.

Tra gli attacchi in Israele che l'Fbi e l'amministrazione Bush riconducono al gruppo preso di mira dall'operazione, figura un attentato suicida del 1995 che provocò la morte di uno studente americano e di altre sette persone. Il più recente atto di terrorismo collegato agli arresti è l'attacco suicida del 5 giugno 2002 a Haifa, che provocò la morte di 20 persone e il ferimento di altre 50.

Il premier cala nei sondaggi

José punta tutto sulla gratitudine di George

Franco Mimmi

MADRID Sempre più vicino a George W. Bush, sempre più lontano dall'Europa. Come un ossequioso pellegrino il presidente del governo spagnolo, José Maria Aznar, è andato a offrire al suo Grande fratello la propria disponibilità a stilare, con Stati Uniti e Inghilterra, una nuova risoluzione sulla crisi irachena da sottoporre al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Così Aznar si fa di nuovo fautore dell'iniziativa bellica Usa, cercando di togliere le castagne dal fuoco agli alleati americano e inglese, ma distanziandosi una volta di più da alleati europei come la Francia e la Germania e dall'Unione europea nel suo complesso. Ma non solo dall'Unione europea.

In viaggio alla volta del ranch texano di Bush, Aznar ha fatto una sosta inattesa a Città del Messico e commesso l'ennesimo gaffe diplomatico: ha chiesto al suo omologo Vicente Fox un incontro che poteva essere interpretato solo come una pressione perché il Messico voti le proposte Usa al Consiglio di sicurezza. Profondamente contrario alla guerra, l'intero paese si è sollevato accusando il premier spagnolo di ingerenza («Inopportuna visita del proconsole», ha titolato il quotidiano El Universal), e il fatto che i due capi di governo abbiano tenuto, dopo l'incontro, conferenze-stampa separate, ha messo in risalto il disagio provocato dalla visita. Così Aznar stesso ha lanciato un

siluro alla sua idea di condividere con gli Usa l'influenza sul loro «cortile di casa», che è come gli americani considerano l'America latina.

Nell'opinione pubblica spagnola è ancora viva l'imbarazzante immagine di un precedente incontro Bush-Aznar, quando, su invito del primo, entrambi misero i piedi sul tavolo e si cacciarono in bocca un gran sigaro, ma nei mesi successivi la situazione si è fatta, per il presidente spagnolo, assai peggio che imbarazzante. Aznar ha sposato criticamente le bellicose tesi di Washington contro quelle di Francia e Germania; si è prestato a pilotare la lettera di appoggio agli Stati Uniti con la quale, assieme a Tony Blair e Silvio Berlusconi, ha spaccato l'unità europea; ha fatto presentare all'Onu una posizione spagnola addirittura più oltranzista di quella inglese, guadagnandosi apprezzamenti come questo del diplomatico José Maria Ridaou: «La cieca disponibilità di Aznar a macchiarsi le mani di sangue, a partecipa-

L'84% degli spagnoli contro l'attacco anche se con mandato Onu

MADRID Né con il mandato dell'Onu, né senza: così si è espresso l'84,7% degli spagnoli che è assolutamente contrario ad un'operazione militare contro l'Iraq. E quanto risulta da un sondaggio pubblicato dal quotidiano spagnolo El Mundo. A colpire maggiormente sono due fattori: primo, che anche tra coloro che dichiarano di votare per il Partido Popular del premier José Maria Aznar, schierato su posizioni affini a quelle

americane, la percentuale dei contrari è del 73,2%. Tuttavia colpisce che il 64% degli intervistati ritiene che Saddam Hussein possiede armi di distruzione di massa. Inoltre la maggioranza pensa che il rais sia collegato alla rete terroristica di Al-Qaeda e costituisca una minaccia per la pace mondiale; minaccia che, secondo l'opinione pubblica spagnola, va però affrontata con le ispezioni. In caso di attacco unilaterale statunitense, la percentuale di contrari sale al 97,7%.

re alla devastazione di migliaia di focolari miserabili e remoti senza che si conosca quella causa morale inoppugnabile per cui anche i più pacifici devono accettare

l'inevitabilità di una guerra, deve essere messa, unicamente e interamente, sotto la sua responsabilità». Perché neppure ha fatto alcun caso, Aznar, a una opinione

pubblica che è, al 90 per cento, contraria alla guerra: ha ignorato i milioni di spagnoli che sono sfilati in difesa della pace mentre la tv pubblica, come quella italiana, non trasmetteva una sola immagine in diretta; ha continuato a cambiare i suoi argomenti (all'improvviso l'Iraq non era più complice di Al Qaeda ma di Hamas), e ha deriso e di fatto insultato, definendoli irresponsabili, i leader di una opposizione che sul tema della guerra è stata compatta e ha isolato completamente il Partido popular. Insomma: Aznar ha messo la Spagna in un angolo frequentato da amici poco credibili o addirittura poco raccomandabili e dal quale potrebbe anche appoggiare una guerra scatenata dagli Stati Uniti senza il consenso dell'Onu, approfondendo così la spaccatura europea e l'indebolimento del diritto internazionale. Tutto ciò porta a una sola interpretazione: Aznar non desidera un rafforzamento politico della Unione europea, perché teme che all'interno di essa

sarebbe comunque una figura di seconda fila.

È un atlantista totale e, proprio come l'Inghilterra, punta a un'Europa unita economicamente, perché vuole approfittare dei fondi comunitari, ma intanto si presta a fare da quinta colonna politica di un'America egemone. È da questa avventura che spera un ruolo di primo piano, e di essere ammesso, grazie al sostegno di Washington, a far parte dei maggiori organismi internazionali (come il G8, il gruppo composto dai sette paesi più industrializzati e dalla Russia).

Una strategia non solo meschina, ma di corto respiro e rischiosa pure per lui: scommettendo sulla futura gratitudine di Bush, il presidente spagnolo si è già giocato non solo il prestigio che i governi socialisti di Felipe Gonzalez avevano guadagnato alla Spagna in sede comunitaria, ma anche la disponibilità di paesi importanti (come la Francia) ad appoggiare la sua candidatura a una presidenza stabile del Consiglio europeo. Sul piano interno, poi, i sondaggi elettorali hanno certificato una caduta verticale del Partido popular: in un paio di mesi è passato da quattro punti di vantaggio a quattro di svantaggio, e poiché a fine maggio avranno luogo in Spagna delle importanti elezioni amministrative, José Maria Aznar potrebbe essere la prima vittima politica della sua stessa guerra.